

Bosnia-Herzegovina. Vent'anni dopo la firma degli Accordi di Pace di Dayton

La firma degli Accordi di Pace, nel novembre del 1995 nella base USA di Dayton - Ohio, mise fine alla situazione di conflitto nel nostro paese. Se da un lato, gli accordi evitarono ulteriori morti, abusi e torture, dall'altro paese la maggior parte delle vite dei cittadini della Bosnia-Herzegovina diventarono un inferno sulla terra.

Le conseguenze degli Accordi di Pace sono più che ovvie. Uno Stato complesso ed inefficace, che a Dayton fu diviso in due entità - la Federazione della Bosnia-Herzegovina, che a sua volta si divide in dieci cantoni, e la Repubblica di Serbia - che ha creato un sistema per il quale solo i nazionalismi etnici ne beneficiano, gli stessi che furono la causa principale della guerra in Bosnia. Ad essere onesti, le oligarchie politiche Bosniache, Serbe e Croate che furono create all'inizio, e che utilizzano i partiti politici nazionali per gestire tutti i processi politici, sociali ed economici, nello stato della Bosnia-Herzegovina, sono rimasti uguali e nulla è cambiato.

La disfunzionalità del sistema, le violazioni dei diritti umani, in palese opposizione alle norme internazionali, sono alcune delle caratteristiche dello Stato della Bosnia-Herzegovina, fondato su un accordo di pace.

I nazionalismi etnici sono riusciti a dividere il paese negli ultimi vent'anni. Sono riusciti a costruire i propri stati personali nei territori in cui la loro etnia è in maggioranza, sorpassando le regole dello Stato di diritto. Oggi, venti anni dopo la firma dell'accordo di Dayton, le stesse regole non si applicano a tutti i cittadini.

I leader etnici sono al di sopra della legge, anche della Costituzione e negano apertamente le istituzioni statali, in primo luogo i Pubblici Ministeri della Bosnia-Herzegovina, il Tribunale, l'agenzia di investigazione e di protezione dello Stato.

I processi di riforma sono stati bloccati, il paese è in ritardo sulla via dell'integrazione alla NATO e all'Unione Europea, ci sono tensioni etniche che si sollevano quotidianamente che ostacolano il processo di riconciliazione dei cittadini. Tutti gli ostacoli si presentano per un motivo, ed è per evitare il funzionamento dello Stato di diritto, perché altrimenti molti leader di questo paese dovrebbero finire in carcere per corruzione e crimini.

Le conseguenze sociali di queste azioni sono visibili ad ogni passo. La Bosnia-Erzegovina è oggi uno stato in cui il 50% della popolazione vive in condizioni di povertà, il 46% è disoccupato, una persona su sei soffre di malnutrizione, di fame per essere più precisi. Secondo gli studi delle organizzazioni internazionali, oltre il 90% dei giovani vogliono lasciare il Paese, perché le autorità non offrono alcuna prospettiva, la speranza di una vita migliore, né ora né in futuro.

La corruzione muove circa 700 milioni di euro all'anno nelle tasche private, cosa che per un paese con un bilancio annuale di circa 7 miliardi di euro rappresenta un enorme quantità di denaro. I media quasi quotidianamente riportano scandali di corruzione che riguardano funzionari di alto rango. Tuttavia l'intervento delle istituzioni di governo manca regolarmente, e il motivo è che, sebbene la legge le definisca istituzioni indipendenti, le istituzioni preposte all'applicazione della legge quale la Procura e la polizia, sono senza dubbio sotto il controllo assoluto dei partiti razionalisti.

Le conseguenze economiche di tutto ciò si avvertono prima di tutto nel saccheggio ad opera della privatizzazione, centinaia di migliaia di persone lasciate in strada senza lavoro, e molti di coloro che lavorano lottano senza avere uno stipendio, e non gli sono pagati i contributi sanitari e pensionistici obbligatori.

Il risultato di tutto questo è la crescente apatia e un senso di impotenza e mancanza di prospettive per la maggior parte dei cittadini della Bosnia-Erzegovina.

Ervin Turbić
Presidente dell'ONG Justicia.